

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Katia Trifirò

Recensione

EMANUELE BROCCIO, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, Carabba, Lanciano (CH) 2018, pp. 170

Si costruisce lungo il campo di forze prodotto dall'oscillazione tra due poli apparentemente opposti ma inestricabili e complementari – quello materico e terrestre del corpo e l'altro, astratto e volatile, della memoria – l'itinerario critico condotto da Emanuele Broccio attraverso la poesia di Insana, che del «corpo assediato e martoriato»¹ fa lo strumento privilegiato «per veicolare il proprio messaggio poetico»,² a partire da una «indissolubile unità di pensiero e corporeo»,³ destinata a divenire cifra riconoscibile di uno scavo biografico doloroso e inesausto, alluso nel consueto gioco di decodifica offerto al lettore oppure prepotentemente ostentato e messo in scena. A questi due elementi è dedicato il titolo del saggio, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, esito del lavoro di ricerca compiuto dal giovane e brillante studioso tra Messina e Parigi, nell'alveo di un prezioso dialogo avviato con la poetessa, e pubblicato dall'editore Carabba con Prefazione di Silvia Contarini. Rivolto ai lettori, ai critici, agli studiosi, lo studio intreccia piani interpretativi plurimi, ponendosi come obiettivo quello di restituire al profilo intellettuale di Jolanda Insana e al suo complesso universo poetico una dimensione europea che, a dispetto di una fortuna critica inspiegabilmente limitata, consenta di riscoprirne e valorizzarne l'imponente produzione.

L'indagine, argomentando su modelli e riferimenti che, oltre la “funzione Gadda”, alimentano l'eterogeneità di prospettive linguistiche e stilistiche compresenti nell'opus insaniano, offre su di esso uno sguardo inedito, con particolare attenzione alla “Trilogia in forma di contrasto” esplorata nella prima parte del volume (*Sciarra amara, Lessicorìo ovvero Lessicòrio, Fendenti Fonici*) e alla *Tagliola del disamore*, esplicitandone quale elemento fondante il dato linguistico qui ricondotto, tramite l'analisi puntuale di esempi «legati più al significato che al significante»,⁴ all'intenso e contraddittorio rapporto tra l'io lirico e la città natale, Messina, stratificando e approfondendo ulteriormente la questione dell'appartenenza isolana della poetessa, oggetto di una attenta disamina nella seconda parte del volume. Broccio suggerisce di scandire «i due momenti dell'itinerario creativo di Insana, e della laboriosa e complessa edificazione *Del poesificio*»,⁵ proprio guardando alle notizie biografiche, soprattutto in riferimento all'apprendimento dell'italiano percepito da Insana, in età scolare, «come una lingua straniera, attraverso delle parole nuove di cui afferrava il significato solo a patto di una loro simultanea traduzione in dialetto, la sua lingua materna».⁶

Individuando quale filo conduttore della trama poetica insaniana la Sicilia, con il suo “terroso dialetto” – per dirla con Raboni – impiegato contro «la lingua malata e omologata dell'uso comune»,⁷ lo studioso decifra l'orizzonte semantico connesso alla presenza dell'isola nel macrotesto autoriale, dalle modalità liriche delle prime raccolte sino all'approdo al «racconto in versi»⁸ *La tagliola del disamore* che, «sottraendosi

¹ E. BROCCIO, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, Carabba, Lanciano (CH) 2018, p. 99.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 41.

⁵ *Ivi*, p. 44.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p. 129.

⁸ *Ibidem*.

momentaneamente all'ipoteca contratta con la tradizione espressionista»,⁹ riparte a livello tematico da «tipi, situazioni e ambienti che si erano presentati agli occhi di lei bambina»,¹⁰ decantati attraverso la “polvere della lettura”,¹¹ quel serbatoio denso di suggestioni culturali e intellettuali derivanti da una vita dedicata allo studio, alla ricerca e alla traduzione. Ben oltre l'ipotesi della possibile collocazione di Insana nell'alveo della poesia dialettale, smentita dall'autore («La forte struttura vernacolare è uno strumento, non un fine. È il mezzo più congeniale al suo modo di vedere il mondo, per raggirare, demonizzandola, la ricerca di perfezione formale tipica di una borghesia culturale ed etica, di cui l'io lirico non sente alcun bisogno»¹²), è sempre il filtro della memoria a consentire il recupero del dialetto in quanto garante e custode di un «patrimonio di espressività e di immediatezza comunicativa in grado di opporsi al rischio di appiattimento della lingua ufficiale, penetrata in questi termini anche tra le parole dei poeti».¹³ Il bagaglio esperienziale cui il dialetto riconduce, secondo l'idea pasoliniana che collega alla sua graduale scomparsa «il segno inquietante della perdita di un insieme di radici culturali, di luoghi della memoria e di legami che sono il vero collante di ogni comunità»,¹⁴ si configura nell'universo poetico insaniano come espressione di una civiltà trascorsa, alla stregua del portato culturale dei classici greci e latini, l'altro ingrediente rintracciato da Broccio nella riforma linguistica proposta dai versi di Insana: lingue morte o destinate a morire, poiché «condannate al disuso dal doveroso allineamento all'italiano standard».¹⁵

Antidoto alla smemoratezza del soggetto poetante ma, più profondamente, della sua stessa generazione e di una società in piena crisi di valori, la persistenza della memoria entra dunque in stretto rapporto con la corda civile della poesia insaniana e con la sua dimensione didattica, oltre che con l'unità progettuale che ne riconduce la voce all'elemento biografico, nell'alveo dialettale che la genera. Dalle questioni di natura linguistica e metapoetiche, individuate dallo studioso nella prima produzione poetica, la funzione civile attribuita dalla poetessa al proprio dettato si estende progressivamente verso dinamiche di tipo sociale e politico, riversando l'invettiva lirica che anima il “contrasto” – tra la vita e la morte, la lingua italiana e il dialetto siciliano, il poeta e la poesia – contro i detentori del potere responsabili dei mali della contemporaneità, al servizio di una missione assunta con un valore decisamente etico. Il punto di svolta rappresentato da *La stortura* è riflesso sul piano formale da inedite modalità espressive, che alla formula del litigio verbale sostituiscono l'andamento più classicheggiante del testo, incardinando ancora una volta la denuncia delle nefandezze della storia al dato concreto, empirico, di un disagio fisico della poetessa, un *assedio* assunto come metafora di una condizione sociale e, più profondamente, esistenziale.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi testuale è puntualmente sorretta da una impalcatura critica vasta e rigorosa, che propone nuove ipotesi di lettura riempiendo alcuni vuoti nella cartografia esegetica dispiegata attorno al corpus insaniano e ricorrendo, sul piano teorico, anche alle istanze provenienti dall'ambito della linguistica e della poetica cognitiva, cui lo studioso attinge per illustrare il meccanismo di funzionamento agente in diversi luoghi della versificazione imbastita dalla poetessa messinese. Rivelando una profonda conoscenza non solo del Novecento letterario italiano ma anche della sua storia critica, Broccio nel suo saggio approfondisce specifiche linee di indagine, tra le quali quella maccheronica che, sulla scia delle teorizzazioni bachtiniane sul comico come momento di rinnovamento rivoluzionario, consente di delineare organicamente i caratteri peculiari della poetica di Insana, gli ordini di convergenza e i presupposti per la differenziazione rispetto alle altre voci della lirica coeva. Un altro aspetto importante per la comprensione della poesia di Insana è scandagliato in riferimento all'insofferenza della poetessa verso i tre critici della letteratura novecentesca – Croce, Mengaldo e De Sanctis – oggetto di astiosi versi satirici e parodici, in contrapposizione agli ideali sottesi alla sua stessa produzione, che invece «ribadisce il valore altamente comunicativo della poesia»¹⁶ criticandone l'alienazione da ogni funzione morale o cognitiva, propria, in particolare, dei post-crociani.

Emerge, a questo punto, il concetto di poeta “fattore”, ripreso da Broccio a partire da un fecondo confronto con Carducci e con i versi che celebrano l'artigianalità del fare poetico, nitidamente espresso da

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Cfr. *La polvere della lettura: la critica letteraria di Virginia Woolf*, a cura di G. Luciani, Adriana Editrice, Bari 1994 (1952), citato nel saggio.

¹² BROCCIO, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, cit., p. 42.

¹³ *Ivi*, p. 56.

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ivi*, p. 43.

¹⁶ *Ivi*, p. 86.

Insana in quella sentenza dal forte sapore aforismatico che, già nella prima importante prova poetica, rivela il nucleo generativo della sua creatività:

Pupara sono
e faccio teatrino con due soli pupi
lei e lei
lei si chiama vita
e lei si chiama morte
la prima lei percosidire ha i coglioni
la seconda è una fessicella
e quando avviene che compenetrazione succede
la vita muore addirittura di piacere.¹⁷

L'attitudine performativa, ulteriore significativa suggestione sulla quale soffermare la nostra attenzione, è ripercorsa dallo studioso attraverso una laboriosa opera di lettura intertestuale del macrotesto della poetessa, al fine di individuare le modalità con le quali, contaminandosi con il genere teatrale, i versi assumono carattere fattivo, chiedendo al lettore di essere calati «nell'azione che evocano e di cui sanciscono l'esperienza all'interno di una reciproca relazione di causa-effetto».¹⁸ «Esprimere l'idea di poesia attraverso quella del teatro – commenta Broccio – equivale a ricondurre la sfera poetica ad un'attività pratica, ma ancor di più mette a nudo, nell'esempio del teatro dei pupi, l'essenza tutta siciliana della lirica insaniana, già suggerita dalla presenza del dialetto»,¹⁹ pur rivelando, come sottolinea Contarini, una specifica collocazione non omologabile né alla linea pirandelliana né a quella sciasciana ma, piuttosto, «affermando altri valori, valori che la distinguono dai suoi più celebri predecessori su soggetti scottanti come la misoginia e la discriminazione femminile, l'omologazione culturale, la frattura tra lingua e dialetto»²⁰ e, dunque, deviando dalle poetiche dominanti della «tradizione letteraria e culturale fortemente radicata a sud»²¹ in cui pure si colloca.

¹⁷ J. INSANA, *Sciarra amara*, in *Tutte le poesie (1977-2006)*, Garzanti, Milano 2007, p. 17.

¹⁸ BROCCIO, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, cit., p. 69.

¹⁹ *Ivi*, p. 22.

²⁰ S. CONTARINI, *Prefazione*, *ivi*, p. 8.

²¹ *Ibidem*.